

Le donne fanno strada, la rivoluzione nel borgo



di Alessandra Camilletti

Alessia Vitanza gioca in casa. Classe 1986, campionessa di pugilato, l'8 marzo potrà iniziare la giornata affacciandosi sulla via, dove abita, che nell'occasione porterà proprio il suo nome. Ma si potranno fare due passi anche in via Federica Pellegrini, 1988, nuotatrice. E scambiare due parole in via Simona Quadarella, 1998, nuotatrice romana. Comune di Sacrofano, borgo medievale. Anzi, Borgo Donna 2022. Comune di 7.500 abitanti a nord della Città Metropolitana di Roma Capitale, tra Flaminia e Cassia, con un cuore medievale di un centinaio scarso di residenti (e dove ci si muove solo a piedi). Martedì, in occasione della Festa internazionale della donna, i vicoli del Paese si trasformeranno in un'installazione temporanea: alla toponomastica ordinaria si affiancheranno targhe dedicate alle atlete. Iniziativa voluta dal Comitato del borgo medievale, con il patrocinio del Comune e dell'ente regionale Parco di Veio.

Già, perché si fa presto a dire strada (sostantivo femminile), ma in Italia per indicare la percentuale di vie e piazze intitolate alle donne le dita di due mani addirittura avanzano.

A tirar giù i numeri è Maria Pia Ercolini, fondatrice e presidente dell'associazione

Toponomastica femminile che esegue censimenti sulla base dei dati forniti dai Comuni. «Intanto, un conto è parlare della percentuale di strade femminili presenti in un comune, sul totale delle vie che possono essere intitolate anche a monti e località, e un altro è parlare di indice di femminilizzazione, cioè del numero di strade maschili in rapporto a quelle femminili. Quindi la domanda è: ogni cento strade intitolate a uomini, quante sono intitolate a donne? Se guardiamo la percentuale delle strade siamo sotto il 5 per cento a livello nazionale. Se prendiamo l'indice siamo attorno all'8 per cento spiega Ercolini E quasi la metà è legata a figure di religiose o vittime».